



Riccardo Baldini

L'ascesa delle metamorfosi

La velocità imposta da un tipo di vita sempre più frenetica, scandita da ritmi serrati e condizionata dalle leggi del fugace consumo, porta spesso l'uomo a non riflettere sul proprio comportamento ed ad agire con superficialità. Il vortice della quotidianità annulla le diverse scansioni naturali del vivere, precludendo agli esseri viventi il piacere di gustare le innumerevoli fasi del divenire. Si ha sempre di più la tendenza a fagocitare il tutto perdendo la percezione delle sue sfumature. Non solo. Nuovi imperativi si sono fatti spazio come valori irrinunciabili e non più come plus aggiuntivi: l'apparenza ha sottomesso la sostanza, l'aver e il successo hanno soppiantato il piacere sensibile e la brama di mortalità infinita si è contrapposta alla caducità umana. Il dolore e la morte sono divenuti i nuovi tabù, se ne discute solo come eventi da prevenire ma non da attraversare e comprendere, educiamo le nuove generazioni a ritenerli eventi distanti e non come il naturale rovescio della stessa medaglia conosciuta col nome "vita". Qualcuno dal coro riesce a far sentire la propria voce ed a proporre attraverso i personali mezzi espressivi alcune visioni/riflessioni sull'esistenza umana e sul suo epilogo.

Con coraggio Riccardo Baldini si fa interprete di una lettura, se pur personale e simbolica, del piacere e del dolore, della vita e della morte. L'artista pone sulla scena pittorica i suoi protagonisti, animati e ri-animati, che incarnano pregi e difetti umani e che mostrano senza remore, velata solo da un linguaggio codificato, la precarietà della vita. Il pittore ci conduce per varie tappe sino a riflettere, tra speranza e paura, sull'ultimo viaggio post-mortem. Il fare pittorico di Baldini si sviluppa per mezzo di una nutrita orchestrazione simbolica che fa appello ad antichi retaggi culturali, riletti e rielaborati tramite forme, cromie e ambientazioni più intime.

L'intento umanista dell'artista pistoiese si esemplifica attraverso il travestimento e il simbolo. L'essere umano infatti non è mai descritto con un volto, una fisionomia o un'anatomia reale. Quando la fisicità si dichiara più esplicitamente essa ci appare sotto forma di figura in costume. Il camuffamento umano non prelude ad una trasgressione comportamentale o al diniego delle regole sociali. Tanto meno la maschera è posta come una dissimulazione della realtà, anzi essa diviene rivelatrice di una condizione. La scelta di una particolare conformazione di questo oggetto ci porta ad ulteriori considerazioni. Tra le varie maschere della Commedia dell'Arte e quelle carnevalesche, il pittore rivisita una fisionomia caricaturale con naso lungo, appuntito e incurvato che ricorda il becco di un volatile. La particolare scelta formale non è casuale e tanto meno si colloca come mero filtro per celare un'identità, al contrario essa si pone nel linguaggio artistico di Baldini come una rivelazione del vero e delle sue metamorfosi. È interessante notare come tra le maschere veneziane ne esista una di origine seicentesca, completamente bianca, caratterizzata da un lungo becco adunco e rappresentante il medico della peste. Nel XVII secolo il dottore che visitava gli appestati indossava una simile protezione sul volto, con all'interno del becco delle sostanze disinfettanti e medicamentose, presto identificata come l'uccello del male. La maschera è divenuta nel tempo una sorta di esorcizzazione della morte. Il pittore toscano sembra impadronirsi di questa simbologia come mezzo di riflessione sulla sofferenza e sul sonno eterno, cercando di far cadere quella sorta di omertà creata intorno a queste tematiche. L'atto di nascondersi dietro un costume cela in genere la voglia di libertà, di venir meno alle regole e al modo di pensare imposto dall'esterno. Baldini rivendica così la sua personale visione sul consumarsi della vita facendo proprio un pensiero di Oscar Wilde per cui "una maschera racconta più di un volto". Come lo stesso scrittore inglese affermava "l'uomo è poco se stesso quando parla in prima persona; dategli una maschera e vi dirà la verità, così il pittore carica la sua maschera del compito di ricordarci una realtà inconfutabile, ovvero che il dolore e la morte appartengono al nostro divenire ed è proprio il dolore che più temprava e modella il nostro carattere. All'interno delle opere dell'artista il travestimento attua dei cambiamenti: i caratteri della maschera subiscono una semplificazione dei tratti, il volto diviene più emaciato e le sue linee secche e squadrate ricordano esempi scultorei primitivi, i colori accesi e brillanti lasciano posto a cromie cupe e plumbee, i costumi sono sostituiti da vestiti più modesti e umili. È il trascorrere esistenziale che prende forma.

L'uomo, sotto le spoglie di un commediante, accompagnato dal suo strumento musicale, ritratto in primo piano e messo in posa come se fiero del suo essere narratore ironico e malinconico della vita, dismessi i suoi panni si ritrova immerso in uno stadio di intima mestizia. In solitudine riflette sul corso del suo evolvere e stringe a sé il diario dei ricordi: è il libro della vita al cui interno si conservano le memorie umane, i trascorsi, le esperienze positive e laceranti; questo leitmotiv si presenta in diversi scenari: saldamente ancorato alla figura umana o posto in bilico su uno sgabello dalle gambe tremanti, pronto a scivolare via e a far concludere così la storia ivi scritta, oppure posto tra i tanti oggetti che affollano le nature morte, come utensile quotidiano dimenticato tra tanti altri abbandonati perché consumati dal tempo o ritenuti inutili. Ed è il tempo che attua le sue trasformazioni sulla materia e sull'anima. Ecco che un volto o una maschera prendono la forma di uno specchio. Vuota, senza immagine, la superficie riflettente non riproduce un'identità e quindi non si pone come simbolo di vanità e di autocompiacimento, ma come spartiacque delimitante

l'immagine terrena e quella interiore, un passaggio attraverso il quale si arriva ad una conoscenza intimistica. L'uomo, approdato alla maturità, attua una ricerca più approfondita sulla propria persona e sul significato della vita.

Riccardo Baldini trasmette ai suoi soggetti una carica vitale, attribuisce valenze metaforiche anche alle cose inanimate che in questo modo diventano altri simboli esistenziali all'interno del suo codice. Così un motivo decorativo a rombi, utilizzato per il tessuto di un costume di arlecchianiana memoria o per ornare le calze-brache dei suoi personaggi, si tramuta in una scacchiera su cui si muovono singolari pedine. Questi fantasiosi scacchi si pongono senza schemi tattici nei vari spazi; non vi è un comportamento prestabilito che fa occupare un riquadro, come nella vita così nel gioco è la controparte - come evento occasionale - o l'istintività a suggerire una mossa, una via da intraprendere, poche sono le regole da seguire. In un ulteriore passaggio anche la scacchiera si evolve, abbandona la sua funzione ludica per trasformarsi in un piano instabile, in una sorta di pavimento liquido le cui caselle sono scosse da un moto interno. La deformazione di questa struttura è la risultante degli eventi che scuotono la linearità della vita. Metafore delle varie tappe dell'esistenza, i riquadri non hanno più i contorni ben disegnati ma si presentano con forme irregolari e fluide che spesso convergono in un unico punto di fuga centrale. Procedendo verso questo fulcro le cromie sfumano fino a immergersi nel più completo biancore, in un punto luminoso dove i moti si acquietano.

La luce domina anche gli impianti scenografici che fungono da sfondo ai ritratti malinconici di Baldini: il chiarore del cielo retrostante contrasta con i colori accesi degli abiti dei personaggi in primo piano. Ma il contrasto non è solo cromatico. Sulla tela o sulla carta scenografica prende vita l'unione di due realtà discordanti. La pace che traspare dai cieli, venati dalle nubi bianche e rosate, e dai paesaggi silenziosi si accosta per dissimilitudine al mondo introspettivo e angosciato delle anime che abitano il palcoscenico della realtà. L'unione di questi due piani, dissonanti e lontani, crea un'atmosfera surreale. Più è reso esplicito il dolore esistenziale sulle maschere, nelle posture degli astanti e negli oggetti, più il cielo diviene partecipe di tale sentimento. Ecco che i colori sono chiamati ad esplicitare questa condizione. Le cromie calde e fredde, accese e brillanti, cedono il posto ad una gamma livida e tenebrosa dominata dai grigi, dai marroni e dai verdi. L'artista, nel momento in cui dipinge la malinconia, la solitudine e la fatica del percorso umano, tende ad evidenziare i tratti delle figure che si stagliano dal fondo attraverso linee scure di demarcazione e ombreggiature nette. Ma le tinte irreali ed espressioniste con cui prendono consistenza le presenze umane, e quelle umanizzate, ritornano ad essere descrittive e realistiche nelle rappresentazioni paesaggistiche. Le opere del pittore nascono così per mezzo della dissonanza tra un momento intimistico e riflessivo e quello contemplativo sulla natura e sul sovrannaturale.

Per condurci ad una riflessione sulla condizione terrena dell'uomo, Baldini tesse una trama di simboli appartenenti a un fare pittorico tradizionale. Lo strumento musicale, raramente suonato, posto vicino ad una figura o tra altri oggetti dimenticati e quasi logori, non rappresenta la sua oggettiva funzione di mezzo melodico ma diviene metafora della fragilità umana, del suo fugace passaggio. Come nelle rappresentazioni seicentesche della Vanitas, lo strumento a corde da forma a ciò che allusivamente si ritiene effimero e precario e che è destinato a svanire in un arco temporale limitato come l'esistenza dell'uomo. Anche la presenza di vari frutti potrebbe essere letta in chiave simbolica, essi appaiono sul pavimento a scacchi o in un contenitore e sembrano alludere, attraverso una lettura cristiana, ai vizi e alle virtù umane sotto forma di mele e pere. Se da un lato la pittura di Riccardo Baldini ci mostra il lato drammatico e mesto della vita dall'altro ci evidenzia il passaggio da una consistenza materiale ad una condizione di estrema libertà e pace. Attraverso metamorfosi fisiche, metafore e simbolismi, l'artista ci porta a meditare sull'ultimo mutamento umano. Svincolatasi dall'orpello fisico, tolto l'ultimo abito, quello carnale, l'anima intraprende la sua risalita verso l'eterno. Il protendersi verso una dimensione ultraterrena è già presente nella rappresentazione dell'albero. Dipinto nella sua condizione più pessimista, che vede la raffigurazione di una pianta spoglia, priva di qualsiasi segno di rinascita, l'albero secco e pieno di spigolosità sembra ancora far riferimento alla morte e alla perdizione umana. Ma l'artista ha riposto la sua attenzione sui rami che ci appaiono come lunghe indicazioni dei diversi sentieri della vita. Questi differenti percorsi hanno la stessa rotta, conducono tutti in alto, verso un solito destino. Il moto ascensionale è sottolineato anche dalla disposizione obliqua degli alberi stessi, come anche di alcuni soggetti delle nature morte o delle posizioni assunte da qualcuna delle figure mascherate. Ad interprete simbolicamente l'anima e la sua elevazione è spesso raffigurato un uccello. Il volatile viene colto in posizione statica, e non in volo come vorrebbe la più classica delle rappresentazioni, ancora unito alla sua condizione terrena. Ad interpretare l'ultimo viaggio, quello più sereno, l'artista pone in una sua opera una mongolfiera, una delle prime opere umane chiamate a sfidare la gravità ed entrata nell'immaginario comune come mezzo di trasporto fantastico e avventuroso. Il pallone aerostatico, diretto per una destinazione ignota, diviene la rappresentazione dell'ultima metamorfosi dell'uomo. Riccardo Baldini si trova, come uomo e pittore, ad essere così partecipe, spettatore e cronista dei vari trapassi dell'evoluzione umana fino all'ultimo evento, l'ascesa verso l'assoluto.

Riccardo Baldini

Curriculum parziale attività artistica dal 1980

Personali

Galleria Centro Storico	Firenze
Galleria Perla	Firenze
Galleria Gada	Firenze
Studio d'Arte Celeste	Viterbo
Galleria Gavioli	Milano
Galleria CEPAC	Prato - 1986
Chiesino di Sant'Ambrogio	Assessorato alla Cultura Comune di Prato - 1989
Galleria CEPAC	Assessorato alla Cultura Comune di Prato - 1990
Chiesa di San Martino	Assessorato alla Cultura Comune di San Miniato (Pisa) - 1992
Villa Montalvo	Assessorato alla Cultura Comune di Campi Bisenzio - 2000
Galleria "Via Larga"	Assessorato alla Cultura Provincia di Firenze - Gennaio 2001
Galleria "Elisir Art Gallery"	Noicattaro (Bari) - 2001
Galleria "Elisir Art Gallery"	Noicattaro (Bari) - 2001
Spedale di S. Antonio	Assessorato alla Cultura - Lastra a Signa (FI) - 2004
Villa Caruso	Comune di Lastra a Signa - Associazione Villa Caruso (FI) - 2006

Collettive in Viterbo - Parma - Napoli - Roma - Milano - Cuneo - Piacenza - Viareggio - Genova - Vercelli
- Nizza

Vari i riconoscimenti artistici ed inviti ad esposizioni di rilievo tra cui ARTE EXPO' di Bari.
Nel 1984 gli viene conferito il premio "MERCURIUM" per l'attività artistica svolta in PALAZZO BARBERINI
a ROMA con interessamento di RAI 2.

Nel 1984 e 1986 durante i periodi espositivi "GADA" e "CEPAC" gli vengono dedicati ampi servizi sulle
mostre con testo critico su RAI 3.

Si sono interessati alle esposizioni quotidiani nazionali e riviste d'arte specializzate come: IL
MICHELANGELO di Firenze - PAN ART di Firenze - MERCURION di Roma e PARMA MESE.

È presente nei cataloghi nazionali ed è inserito nell'ENCICLOPEDIA D'ARTE MODERNA DEL '900
(Casa Editrice ALBA di Ferrara).

Dal 1982 le sue vicende artistiche vengono raccolte negli archivi del KUNSTHISTORICHES
INSTITUT.

RICCARDO BALDINI

Abitazione e studio:

Via Gora e Barbatole, 55/a - PISTOIA - Tel. 339.7776449